

Il governo del futuro

John Lanchester

La Repubblica Popolare Cinese ha compiuto settant'anni il primo ottobre. *Sheng ri kuai le*, tanti auguri al più grande e più popoloso esempio di... Di cosa? In effetti è un po' difficile finire la frase. Non esiste una descrizione pronta all'uso per il sistema politico ed economico cinese. "Socialismo con caratteristiche cinesi" è l'espressione preferita dal Partito comunista cinese (Pcc), ma la parola "socialismo" si adatta fino a un certo punto a un paese che ha il mercato più grande del mondo per i beni di lusso, è al secondo posto per numero di miliardari e ha la classe media più numerosa, in più rapida espansione, più spendacciona e con le più alte aspirazioni materiali del pianeta. Basta guardare l'indice di sviluppo umano delle Nazioni Unite: dopo settant'anni di dominio comunista, le statistiche sulla disuguaglianza in Cina sono peggiori di quelle del Regno Unito e perfino degli Stati Uniti. Si può ancora parlare di socialismo?

È altrettanto difficile vedere la Cina come un trionfo del capitalismo, data la capillarità del controllo statale su gran parte degli aspetti della vita quotidiana e la portata dell'intervento pubblico nell'economia nazionale: i controlli sui capitali, per esempio, sono un tabù assoluto nell'economia di libero mercato, ma sono centrali nel modo in cui il Pcc gestisce la più grande economia del mondo. Questo sistema senza nome ha avuto un successo straordinario, con più di 800 milioni di persone strappate alla povertà assoluta dagli anni ottanta in poi. La crescita non accenna a ridursi dai tempi della crisi finanziaria globale o, come la chiamano quei simpaticoni del Pcc, la "crisi finanziaria occidentale". Mentre nel mondo sviluppato i tassi di crescita sono stati bassi o inesistenti, dal 2012 a oggi la Cina è cresciuta di oltre il 6 per cento all'anno strappando alla povertà assoluta altri ottanta milioni di persone, principalmente abitanti delle campagne. Qualcuno sostiene che questa crescita, che ha interessato un numero di cittadini senza precedenti per così tanti anni, è il più grande successo economico nella storia dell'umanità.

Quando Deng Xiaoping, leader di fatto della Cina fino al 1992, varò la sua politica di "riforma e apertura" nei primi anni ottanta, in occidente cominciò a diffondersi la convinzione che il progressivo radica-

mento del capitalismo in Cina avrebbe portato a una svolta verso un governo democratico. Questo rifletteva l'idea profondamente sedimentata, e in gran parte non dimostrata, che il capitalismo e la democrazia fossero collegati. Il crollo dell'Unione Sovietica era la conferma della vittoria dell'occidente; un processo equivalente avrebbe inevitabilmente portato a un cambiamento politico anche in Cina. I "macellai di

In occidente internet è considerata una minaccia agli stati autoritari. La Cina preferisce la dottrina secondo cui ogni paese esercita il controllo sulla sua versione di internet

Pechino", come li chiamava Bill Clinton nel 1992, sarebbero stati spazzati via dalla storia e internet sembrava rendere questa inevitabilità ancora più inevitabile. "La libertà si diffonderà via cellulare e via modem", diceva Clinton, come ci ricorda James Griffiths in *The Great firewall of China* ("Il Grande firewall cinese", Zed 2019), la sua minuziosa e avvincente indagine sulla censura online cinese. Internet, insomma era (ed è) considerata come una sorta di versione informatica del destino mani-

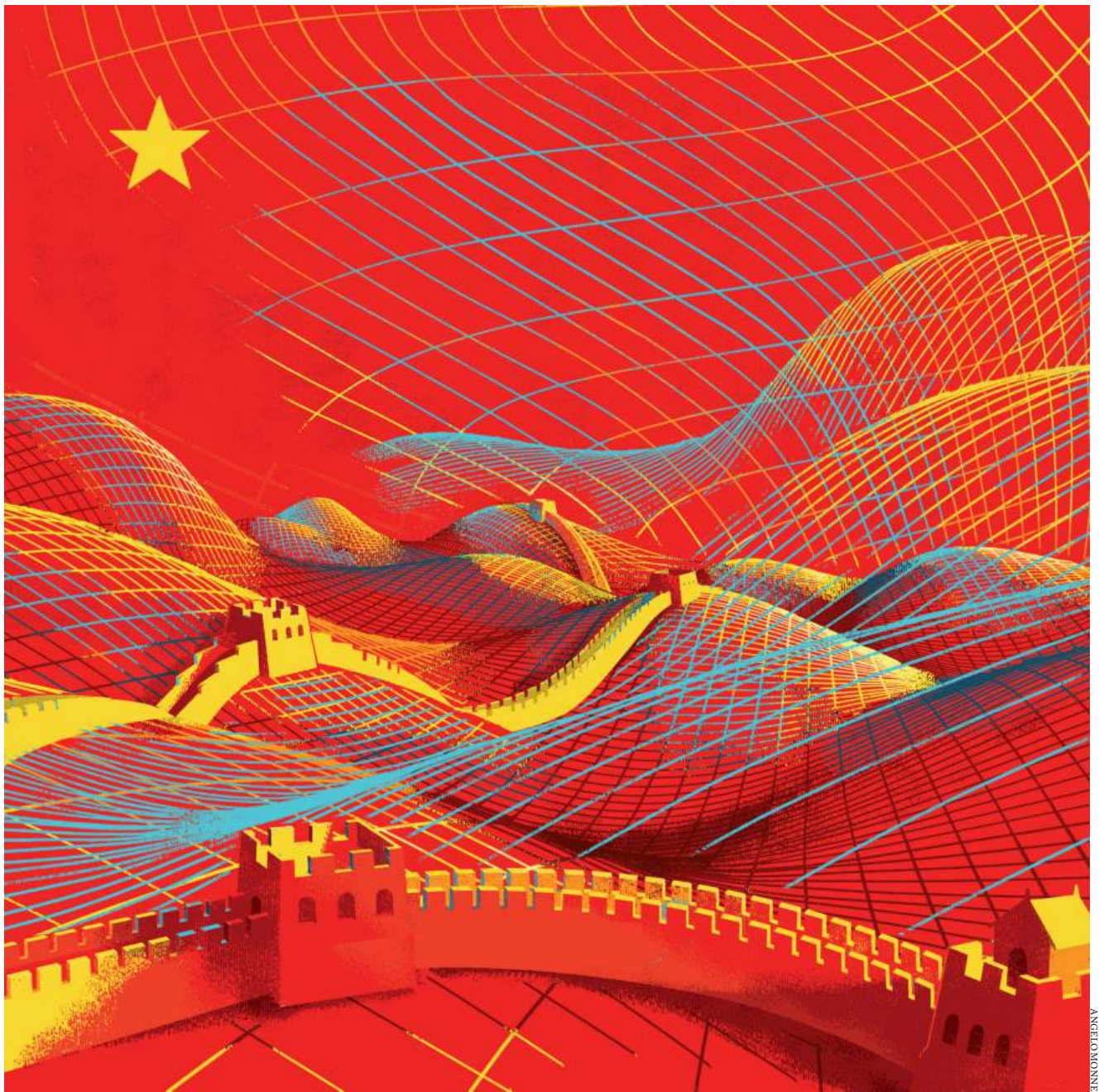
festò. Nelle parole dell'editorialista del New York Times Thomas Friedman, internet è uno "schiacciaccio per aprire le società". Questo punto di vista ha i suoi sostenitori anche in Cina. Liu Xiaobo - primo premio Nobel a morire in carcere dopo Carl von Ossietzky nella Germania nazista - ha osservato che internet è un "dono di dio" alla Cina democratica. L'artista dissidente Ai Weiwei sostiene che "internet non può essere controllata. E se è incontrollabile, la libertà vincerà. È molto semplice".

Il Pcc non è d'accordo. La sua posizione è diametralmente opposta a quella convenzionalmente accettata in occidente secondo cui internet è per sua stessa natura una minaccia allo stato autoritario. Il governo cinese preferisce la dottrina della "sovranità cibernetica", secondo cui ogni paese esercita il controllo sulla sua versione di internet. Kai Strittmatter è stato per molti anni corrispondente a Pechino per la *Süddeutsche Zeitung*, e il suo eccellente saggio *We have been harmonised* ("Siamo stati armonizzati", Old Street 2019) squarcia il velo su questo problema ("armonizzato" è un eufemismo per censurato).

Per capire la posizione del governo cinese sulle nuove tecnologie, il modo più semplice è tenere sempre a mente l'idea dell'"esatto contrario". Gorbačëv? "In passato Gorbačëv è stato molto elogiato dall'occidente e anche in Cina", osservava un editoriale nel *People's Daily* nel 2010. "Ma è stato

JOHN LANCHESTER

è uno scrittore e giornalista britannico. Il suo ultimo libro uscito in Italia è *Capitale. Pepys road* (Mondadori 2014). Questo articolo è uscito sulla *London Review of Books* con il titolo *Document number nine*.



ANGELOMONNE

Gorbačëv che alla fine ha causato la rovina dell'Unione Sovietica. Dunque, la Cina non deve seguire l'esempio del mondo occidentale su questioni cruciali come il controllo e la supervisione di internet". Piazza Tiananmen è stata un disastro per la Cina, giusto? Al contrario: come spiega Griffiths, "è stato sostenuto, anche da coloro che hanno riconosciuto gli orrori commessi a Pechino, che la successiva prosperità e modernizzazione della Cina hanno giustificato la repressione e che senza la mano ferma di Deng nel 1989 il partito non sarebbe riuscito a varare le riforme che hanno portato al boom economico".

Il più importante di questi "esatti contrari" riguarda i valori liberali occidentali. Nel 2013 è venuto alla luce un incredibile documento proveniente dai vertici del Pcc noto come Documento numero nove, o Comunicato sullo stato attuale della sfera ideologica (il giornalista che l'ha fatto trapelare, Gao Yu, è stato condannato a sette anni di carcere ed è attualmente agli arresti domiciliari). Il Documento numero nove mette in guardia contro "le seguenti false tendenze, posizioni e attività ideologiche: promuovere la democrazia costituzionale occidentale; promuovere i 'valori universali'; promuovere la società civile; promuov-

vere il neoliberalismo; promuovere un'idea di giornalismo occidentale, in contrasto con il principio cinese secondo cui i mezzi d'informazione e il mondo editoriale devono essere soggetti alla disciplina del partito; promuovere il nichilismo storico (ovvero contraddire la visione della storia del partito); mettere in discussione la politica di riforma e apertura e la natura socialista del socialismo con caratteristiche cinesi". Il documento, convincente e chiaro, mira direttamente ai valori fondamentali della democrazia occidentale e li identifica esplicitamente come nemici del partito. Internet è considerata una tribuna fondamentale per sconfiggere questi nemici. La conclusione sottolinea la necessità di "rafforzare coscienziosamente la gestione del campo di battaglia ideologico", e in particolare di "rafforzare il controllo dell'opinione pubblica su internet" e "purificare l'ambiente dell'opinione pubblica su internet".

Si ritiene che il Documento numero nove sia stato scritto direttamente o con il patrocinio del presidente cinese Xi Jinping. Ha segnato una nuova svolta nella storia della Cina, e molto probabilmente anche nella storia del mondo: il momento in cui un potente stanzione ha osservato la traiettoria di internet - verso l'apertura, l'interconnessione, la globalizzazione, il libero flusso delle informazioni - e ha deciso di ribaltarla. Di fatto, l'obiettivo è dimostrare che i sostenitori occidentali di internet (gli sbandieratori della tesi dello "schiaccianoci" di Friedman) si sbagliano.

La Cina è sbarcata su internet relativamente tardi e relativamente con lentezza: nel 1994 in Cina c'erano solo circa 1.500 utenti, la maggior parte dei quali erano accademici, dice Griffiths, "e a disposizione di tutto il paese c'era l'equivalente di una connessione domestica negli Stati Uniti". Oggi, il numero di utenti di internet in Cina è di 830 milioni, la maggior parte dei quali accedono con lo smartphone. Nel corso di questo quarto di secolo, il partito ha combattuto molte battaglie contro la libertà su internet.

Le prime battaglie hanno riguardato soprattutto l'informazione, contro newsletter come Da Cankao (grande riferimento) o siti di notizie come il China Digital Times. I siti stranieri come il New York Times e la Bbc sono stati subito bloccati e Google è stato autorizzato a operare solo a condizione che si autocensurasse, finché nel 2010 l'azienda si è ritirata dalla Cina. Facebook non è mai stato tollerato, nonostante i tentativi sempre più melodrammatici di Mark Zuckerberg di blandire il Pcc, come annunciare in modo plateale che sta imparando il mandarino, farsi fotografare mentre fa jogging nello smog tossico e puzzolente di Pechino, chiedere a Xi Jinping di scegliere il nome di sua figlia (Xi ha rifiutato) e - il mio preferito - tenere una copia del noiosissimo *Governare la Cina* di Xi in bella vista sulla sua scrivania quando i giornalisti cinesi vanno a visitare la sede di Facebook ("Ho comprato delle copie di questo libro anche per i miei colleghi", dice Zuck. "Voglio che capiscano il socialismo con caratteristiche cinesi").

Le più grandi aziende tecnologiche cinesi possono essere considerate imitazioni delle versioni originali

statunitensi, ma in molti casi sono diventate più grandi dei loro modelli di riferimento e crescendo hanno sviluppato alcune caratteristiche distinte. Baidu è Google, Alibaba è Amazon, Tencent è una specie di Facebook più Netflix. Weibo, invece, è Twitter, che in Cina è stato bloccato nel 2009. Proprio attorno a Weibo ruota tutta la storia di internet in Cina, perché è l'azienda che ha incarnato quell'apertura alle informazioni che i sostenitori di internet vedono come il vero motore di trasformazione della tecnologia.

Weibo è stato lanciato nell'agosto 2009 e nel giro di pochi anni è diventato uno strumento di libertà senza precedenti per i cittadini cinesi. Gli utenti lo usavano per connettersi e comunicare e, sempre più spesso, per lamentarsi dell'inquinamento, della corruzione e degli scandali pubblici. Come osserva Strittmatter, "per la prima volta dalla fondazione della Repubblica Popolare nel 1949, c'era uno spazio pubblico di proprietà dei cittadini dove si parlava la loro lingua. Da lì si è sviluppato il germe di una società civile". Nel luglio 2011, a Wenzhou, il deragliamento di un treno sulla rete ad alta velocità ha fatto quaranta vittime ma, come racconta Griffiths, "il giorno dopo la notizia non era sulle prime pagine dei giornali nazionali". Le autorità intervenute sul posto hanno ordinato quasi immediatamente che le carrozze fossero demolite e interrate; alcune ore dopo, quando le ricerche ufficiali erano già state interrotte, una bambina di due anni è stata trovata viva all'interno del relitto. Gli utenti di Weibo hanno cavalcato la storia facendone un simbolo della cattiva amministrazione. "Questo è un paese in cui un temporale può far schiantare un treno, un'auto può far crollare un ponte e bere latte può far venire i calcoli renali", scrive Griffiths. "La Cina di oggi è un treno ad alta velocità che passa attraverso un nubifragio, e siamo tutti a bordo".

Weibo è diventato sia il simbolo sia lo strumento del cambiamento. "L'incidente ferroviario di Wenzhou è stato una specie di ballo delle debuttanti della generazione Weibo, la prova che i giovani cinesi, lungi dall'essere intimoriti e indottrinati da anni di propaganda, sono stufi della corruzione e dell'inefficienza burocratica e chiedono a gran voce il cambiamento". Non hanno risparmiato neanche il Pcc. Nel 2012 Weibo si è scatenato quando un funzionario del partito dello Shanxi è stato fotografato mentre faceva le sue tipiche cose da grigio funzionario di partito con al polso due orologi Rolex e Vacheron Constantin che valevano più di centomila dollari. "Fratello orologio" è diventato così il simbolo dell'anima predatoria, fuori dal mondo e corrotta del Pcc.

Questo è il contesto in cui è nato il Documento numero nove, ed è anche il momento in cui il Pcc ha sferato il contrattacco. Per prima cosa, gli account Weibo di alcune voci critiche di primo piano sono stati "armonizzati", cioè cancellati dall'oggi al domani. Quindi è stata convocata una riunione delle Grandi V, gli account ufficiali di personaggi dal grande seguito (il concetto è simile a quello del segno di spunta blu di Twitter). Alla riunione, la neocostituita Amministrazione cinese del ciber spazio ha ricordato ai pezzi da

Storie vere

Milad Shaker, medico di famiglia della contea di Westmoreland, in Pennsylvania, era stato accusato di numerosi reati per aver illegalmente prescritto degli oppioidi a una sua paziente (il medico scriveva le ricette in cambio di rapporti sessuali) e per aver chiesto all'assicurazione il rimborso per i suoi "trattamenti". Durante il processo, Shaker, 50 anni, si è difeso dicendo che "gli oppioidi sono come caramelle" e che "dieci o venti pasticche di oppioidi non fanno niente di male". È stato condannato a 140 anni di carcere e a pagare una multa di tre milioni e mezzo di dollari.

novanta la loro “responsabilità sociale” nei confronti degli “interessi dello stato” e dei “valori fondamentali del socialismo”. Due settimane dopo, il 23 agosto 2013, il noto investitore e attivista di Weibo Charles Xue è stato arrestato. Si è presentato poco dopo per un'intervista alla televisione centrale cinese dalla sua cella di prigione, piangendo e scusandosi per la sua irresponsabilità e per la sua vanità.

Queste interviste in tv sono diventate un tema ricorrente del giro di vite del Pcc su internet, anche grazie a una nuova legge, approvata nel settembre 2013, che prevede fino a tre anni di carcere per chiunque diffonda una notizia o una voce che “turba l'ordine sociale” e viene condivisa cinquecento volte o cliccata cinquemila volte. Per chi ha milioni di follower su Weibo, di fatto significa il divieto di pubblicare qualsiasi contenuto anche potenzialmente controverso. “Da allora Weibo come mezzo politicamente rilevante è morto”, scrive Griffiths. “Prima su Weibo infuriava il dibattito, a volte fuori controllo, spesso polemico, qualche volta intelligente, ma comunque sempre vivace. Oggi c'è un silenzio di tomba”. Weibo continua a crescere, intendiamoci. È solo che ora ci sono solo notizie di intrattenimento e cazzate sui vip.

La prima sfida alla censura su internet è arrivata con la “protesta degli ombrelli” a Hong Kong, cominciata nel settembre 2014 (è stata chiamata così perché i manifestanti tenevano gli ombrelli aperti per ripararsi dai gas lacrimogeni). Le proteste sono state praticamente ignorate nella Cina continentale, grazie al blocco di notizie e messaggi provenienti da Hong Kong ma anche grazie all'uso sistematico della contropropaganda da parte di un nuovo “esercito dei cinquanta centesimi” composto da blogger, troll e utenti pagati per cambiare argomento (cinquanta centesimi è la cifra pagata a ogni post utile).

La struttura di controllo del Pcc era ormai pienamente operativa. Il termine comunemente più usato per descriverla, “il Grande firewall cinese”, è accattivante, ma come osservano sia Griffiths sia Strittmatter, è fuorviante perché non spiega come funziona effettivamente il sistema. Sì, esiste un firewall che limita l'accesso al mondo esterno e sì, il firewall blocca automaticamente l'accesso a determinati siti e determinati argomenti. Ma non è la componente più importante della censura: “Il fulcro del Grande firewall è il sistema di controlli che agisce all'interno dei confini del paese”, spiega Griffiths. La maggior parte degli utenti cinesi di internet naviga all'interno della Cina e si accorgerebbe a malapena se il resto del mondo fosse tagliato fuori definitivamente. Ai fini della censura e del controllo, uno degli strumenti più utili è l'app WeChat, una delle meraviglie del mondo di internet. WeChat - controllata dalla Tencent - è un'app di chat simile a WhatsApp, che però include anche il più grande sistema di pagamenti cinese. Centinaia di milioni di persone usano WeChat per pagare, fare operazioni bancarie, chiamare taxi, trovare film, prenotare appuntamenti, ordinare da mangiare e, naturalmente, comunicare tramite telefono, messaggi di testo o social network. A una chat



ANGHIO MONN

non possono partecipare più di cinquecento persone: è possibile scambiare messaggi con la famiglia e con gli amici, ma non comunicare su tutta la piattaforma come avviene su Weibo.

WeChat è WhatsApp più Uber più Deliveroo più Facebook più l'online banking; ma è anche il più grande dono di dio allo stato di sorveglianza cinese, perché le autorità hanno accesso a tutte queste informazioni. Il servizio è in grado di fare sorveglianza mirata ma anche di bloccare termini specifici. Ci sono momenti in cui gli scambi di WeChat smettono improvvisamente di avere una logica, perché i messaggi vengono bloccati dalla censura algoritmica di determinate parole proibite, che cambiano in base alle circostanze. Quando Xi Jinping ha abolito il limite di due mandati introdotto da Deng Xiaoping nel 1982 ed è diventato presidente a vita, Weibo ha imposto il blocco su termini come “imperatore”, “ascesa al potere”, “non sono d'accordo”, e su qualsiasi riferimento alla *Fattoria degli animali*. “Winnie the Pooh” è stato bloccato perché è diventato una metonimia di Xi, che effettivamente da quando è entrato in carica ha messo su qualche chilo. Un uomo della provincia di Shangdong è stato in prigione per 22 mesi per aver definito Xi un “delinquente maoista” e *baози*, un raviolo rotondo. Tiananmen è un argomento particolarmente delicato. Ogni anno, quando si avvicina l'anniversario, il termine “quel giorno” è bloccato, così come “35 maggio” (un modo astuto di fare riferimento al 4 giugno) e “piangere”. La versione cinese di Wikipedia, Baidu Baike, che si definisce “un'enciclopedia online aperta e gratuita”, ha voci per il 1988 e il 1990 ma non per il 1989, l'anno delle proteste. Se qualcosa di spiacevole supera i vari strati di censura e



ANGÈLE MONNE

di blocchi - un sistema che fa pensare più a una grande cipolla che a un grande firewall - entra in gioco l'esercito dei cinquanta centesimi, il *wumao*. Lo sforzo messo in campo è notevole. Uno studio accademico americano su internet in Cina ha contato 448 milioni di post falsi sui social network in un anno, il 2016. La tattica preferita dell'esercito dei cinquanta centesimi non è accanirsi contro chi critica il governo, ma distogliere l'attenzione facendo da *cheerleader* per le notizie filogovernative. Griffiths cita lo studio:

Non scendono in campo per difendere il governo dalle critiche. La maggior parte dei post alimenta discussioni positive su temi condivisi. Si rileva inoltre un elevato livello di coordinamento dei tempi e dei contenuti di questi post. Una teoria coerente con questi modelli di comportamento è che l'obiettivo strategico del regime sia quello di distrarre e spostare l'attenzione pubblica da discussioni o da eventi che possano stimolare l'azione collettiva.

Questi sono i pilastri di internet in Cina: leggi feroci; l'umiliazione pubblica come strumento di coercizione; un firewall che blocca i siti esterni e le fonti d'informazione indipendenti; un esercito di censori gigantesco e costosissimo, con alle spalle algoritmi e livelli di sorveglianza senza precedenti, che si sommano alla grande cipolla; infine, l'esercito dei cinquanta centesimi con l'obiettivo di colpire, distrarre e spostare l'attenzione.

Lo scopo dell'apparato statale non è mettere a tacere il dibattito *tout court*, ma prevenire ogni forma di organizzazione e coordinamento; il tabù assoluto è la formazione di gruppi non riconducibili al partito. L'obiettivo del Pcc non è il silenzio ma l'isolamento: si

può parlare, ma non ci si può organizzare. Ecco perché il partito ha represso con inaudita ferocia l'innocua organizzazione Falun Gong, che con i suoi esercizi di respirazione collettiva non avrebbe dovuto, a rigor di logica, rappresentare una grande minaccia. Il problema era che il Falun Gong era diventato popolare, troppo - settanta milioni di seguaci nel 1999, quanto il Pcc stesso - e aveva raggiunto un livello inaccettabile di organizzazione. Per questo il partito ha deciso di distruggerlo. Duemila sostenitori del Falun Gong sono morti sotto custodia dall'inizio della repressione.

Date le premesse, spesso chi viene da fuori rimane sorpreso dall'apparente libertà di internet in Cina. Gli utenti hanno comunque il diritto di lamentarsi, soprattutto per l'inquinamento e gli scandali alimentari. Come dice Strittmatter, "in Cina continua a circolare su internet una vasta gamma di ideologie concorrenti, nonostante la censura: sui forum imperversano dibattiti tra maoisti, nuova sinistra, patrioti, nazionalisti fanatici, tradizionalisti, umanisti, liberali, democratici, neoliberalisti, ammiratori degli Stati Uniti e molti altri". L'obiettivo finale dell'apparato è fare in modo che le persone interiorizzino i controlli, mettendo un freno alla loro curiosità e al loro appetito per le informazioni non di parte. Purtroppo, alla prova dei fatti questa strategia funziona: rispetto al passato, gli utenti cinesi tendono a usare molto meno le tecnologie per aggirare la censura e ad accedere molto meno spesso a fonti di informazioni straniere.

Ma la tecnologia non si ferma, e la storia del Pcc e della rivoluzione digitale non finisce qui. Il partito considera il suo impegno con la rete un successo e prevede di avere successo anche nella fase successiva. Liu Qiangdong, capo di JD.com, il più grande produttore mondiale di droni, racconta di quando nel 2017 osservava i progressi dell'intelligenza artificiale: "Improvvisamente ho capito che il comunismo può essere realizzato nella nostra generazione". Può sembrare un'affermazione sorprendente - anzi, è un'affermazione sorprendente. Ma è esattamente quello che pensa il partito. La raccolta di enormi quantità di dati e l'intelligenza artificiale sono le grandi novità del mondo dell'informatica e i progetti del partito, come si legge nel "piano di sviluppo dell'intelligenza artificiale di prossima generazione" del Consiglio di stato, pubblicato nel 2017, sono i più ambiziosi a livello mondiale (vale la pena di sottolineare che questo documento, allarmante come il Documento numero nove, è stato pubblicato da un'agenzia di stampa del governo. Il Pcc è orgoglioso di ciò che sta progettando).

"La digitalizzazione ha offerto al popolo cinese l'opportunità storica del millennio", si legge nel piano. Cosa significa? Significa che la Cina è convinta di essere rimasta indietro rispetto all'occidente perdendo la sfida della rivoluzione industriale e non intende ripetere l'errore con la prossima ondata di cambia-

menti tecnologici. Quando si tratta d'intelligenza artificiale, il partito fa sul serio. "L'uso diffuso dell'intelligenza artificiale nell'istruzione, nell'assistenza medica, nella previdenza sociale, nella tutela dell'ambiente, nell'urbanistica, nella giustizia e in altri settori aumenterà notevolmente il livello di affidabilità dei servizi pubblici, migliorando sotto ogni aspetto la qualità della vita delle persone". Ah, e poi: "Le tecnologie d'intelligenza artificiale sono in grado di rilevare, prevedere e segnalare in modo puntuale e preventivo situazioni rilevanti nell'ambito delle infrastrutture e della sicurezza sociale, e di registrare in modo tempestivo le percezioni collettive e i cambiamenti psicologici. Tutto questo accrescerà in modo significativo la capacità e il livello di controllo sociale, svolgendo un ruolo insostituibile nel garantire la stabilità". È il sogno di uno stato totalitario nella sua forma più pura: un futuro in cui lo stato sa tutto e anticipa tutto, agendo sui bisogni dei suoi cittadini prima ancora che i cittadini sappiano di averli. È una fantasia autocratica, un sogno postumanista dichiarato neanche troppo velatamente dal governo.

Un primo esempio di come potrebbe funzionare questo paradiso dell'intelligenza artificiale è nel campo del riconoscimento facciale. La maggiore potenza di calcolo ha aumentato la capacità delle macchine di riconoscere i volti in tempo reale. Dal punto di vista della sicurezza e della privacy è una rivoluzione: significa che chi gestisce le telecamere sa esattamente chi sta guardando. L'arrivo dell'intelligenza artificiale ha trasformato le centinaia di migliaia di telecamere presenti nelle nostre città da dispositivi di registrazione passiva a una rete interconnessa che assicura sorveglianza e supervisione in tempo reale. Se a tutto questo aggiungiamo il riconoscimento facciale abbiamo qualcosa di completamente nuovo. Il lato piacevole e intuitivo di questo sviluppo è il check-in facile negli aeroporti cinesi: il passeggero si piazza semplicemente di fronte a una telecamera, viene identificato, la sua carta d'imbarco viene stampata, e lui non deve fare niente. Una versione leggermente meno piacevole è quella, per esempio, del Tempio del paradiso di Pechino, dove una macchina installata nei bagni, progettata per reprimere l'uso eccessivo di carta igienica, "rilascia 60 centimetri di carta per ogni faccia". Se l'utente vuole più carta, o si fa crescere un'altra faccia oppure deve aspettare nove minuti. E poi ci sono gli usi niente affatto piacevoli: in un incrocio nel Fujian i pedoni che attraversano con il rosso sono identificati e il loro volto, nome e indirizzo viene visualizzato su uno schermo al lato della strada; in una scuola di Hangzhou la tecnologia di riconoscimento facciale controlla gli studenti per vedere quando sono annoiati o distratti (gli scanner sono anche usati per pagare da mangiare e prendere in prestito libri dalla biblioteca); una rete di sorveglianza dello stato, Skynet (sì, come il malefico sistema informatico di *Terminator*), è capace di identificare ognuno degli 1,4 miliardi di cittadini cinesi in un secondo. Skynet fa parte di quella che è stata chiamata la "nuvola della polizia", che raccoglie e sintetizza tutte le informazioni

possibili: "Cartelle cliniche, ordini di take away, consegne di corrieri, numeri di carte fedeltà del supermercato, metodi di controllo delle nascite, affiliazioni religiose, comportamenti online, voli e viaggi in treno, coordinate di movimento gps e dati biometrici, viso, voce e impronte digitali, oltre al dna di una quarantina di milioni di cinesi".

I progressi nel riconoscimento facciale e nella raccolta di dati si ricollegano all'altro grande sviluppo nel mondo digitale cinese: il sistema di credito sociale. Questo sistema si basa su un indice di affidabilità creditizia simile a quelli che in occidente vengono gestiti da agenzie apposite. Il fatto che queste aziende abbiano un panorama completo delle nostre vite e delle nostre finanze sembra in gran parte sfuggirci, ma non è sfuggito all'attenzione del Pcc, che sta portando avanti varie sperimentazioni su sistemi di credito sociale che partono dall'attuale modello occidentale e lo espandono. I progetti pilota cinesi non guardano alla solvibilità del consumatore ma al suo comportamento sociale, e i criteri per la desiderabilità dei comportamenti sono definiti dal partito. A questo proposito, Strittmatter cita un progetto pilota a Rongcheng dove i cittadini guadagnano punti (non è una metafora, guadagnano veramente punti) se aiutano i vicini anziani a traslocare, se danno lezioni di calligrafia o se mettono a disposizione il loro seminterrato per un karaoke di partito. Viceversa, perdono punti se versano acqua in giro facendo ghiacciare le strade, fanno fare la cacca al cane sul marciapiede, passano con il rosso e così via. In alcune versioni di questi piani, il credito sociale di una persona è influenzato dal credito sociale delle persone che frequenta; la cattiva reputazione è contagiosa.

Al momento, il credito sociale condiziona soprattutto le attività come i viaggi: le persone con un credito basso non possono prendere l'aereo, non possono prenotare biglietti sui treni ad alta velocità, hanno una connessione a internet più lenta e non possono prenotare hotel o ristoranti di lusso. Non è difficile immaginare un futuro in cui queste sanzioni saranno estese a ogni ambito della vita. La versione definitiva del sistema, allargata a tutta la Cina, dovrebbe entrare in funzione nel 2020. L'obiettivo finale è fare in modo che le persone interiorizzino il senso dello stato e lo mettano in pratica attraverso l'autocensura, l'auto-sorveglianza e l'autosupervisione. Strittmatter cita *Sorvegliare e punire* di Michel Foucault: "Colui che è sottoposto a un campo di visibilità, e lo sa, prende a proprio conto le costrizioni del potere; le fa giocare spontaneamente su se stesso; iscrive in se stesso il rapporto di potere nel quale gioca simultaneamente i due ruoli, diviene il principio del proprio assoggettamento". Il modello del credito sociale cinese è la cosa più vicina all'applicazione del sistema di Foucault che si sia mai vista su scala nazionale.

Mettiamo insieme tutti questi elementi. Immaginiamo un luogo in cui c'è un posto di blocco ogni cento metri e ci sono decine di migliaia di telecamere collegate a un sistema di riconoscimento facciale gestito dallo stato; dove le persone sono costrette a in-

stallare i sistemi gps della polizia nelle loro auto e possono fare benzina solo dopo aver fatto la scansione facciale; dove su tutti i telefoni cellulari è installata un'app statale che controlla l'attività e impedisce l'accesso a "informazioni dannose"; dove l'attività religiosa è sorvegliata; dove lo stato sa se un cittadino ha parenti e amici all'estero e il governo offre ai cittadini il ricovero gratuito in clinica per prendergli le impronte digitali, fargli la scansione dell'iride e prelevargli un campione del dna. Secondo Strittmatter non è necessario immaginare un posto del genere, perché esiste già: è lo Xinjiang per la minoranza di musulmani uiguri. Le attività di polizia nello Xinjiang hanno sempre di più una base algoritmica. Recentemente, in un magnifico articolo sul Financial Times (pubblicato su Internazionale 1329) Christian Shepherd ha raccontato la storia di Yalqun Rozi, che è finito in un campo di rieducazione per aver pubblicato libri di testo uiguri con l'obiettivo di preservare la lingua del suo popolo. Uno dei capi d'imputazione è quello di aver usato una percentuale troppo alta di parole uigure. Il sistema consente un massimo del 30 per cento di parole da fonti linguistiche delle minoranze; Rozi ha usato il 60 per cento di termini uiguri e la parola "Cina" è apparsa solo quattro volte in 200mila parole. Gli uiguri passano guai se frequentano troppo la moschea o se pregano con troppo trasporto, se chiamano i figli Mohammed o se digiunano durante il Ramadan. Ci sono circa 12 milioni di uiguri nello Xinjiang; 1,5 milioni di loro sono stati in un campo di rieducazione o ci si trovano in questo momento.

La Cina è una dittatura da settant'anni. L'idea che la prosperità e internet avrebbero trasformato il paese portandolo verso la democrazia è stata smentita. Al contrario, la Cina sta per diventare qualcosa di nuovo: uno stato tecnotalitario basato sull'intelligenza artificiale. Il progetto cinese mira a formare non solo un nuovo tipo di stato, ma un nuovo tipo di essere umano, che ha completamente interiorizzato le esigenze dello stato e la capillarità delle sue attività di sorveglianza e controllo. Questa interiorizzazione è l'obiettivo: le agenzie dello stato non avranno mai bisogno d'intervenire per correggere il comportamento del cittadino, perché il cittadino lo avrà fatto preventivamente al posto loro.

Non dobbiamo per forza arrivare a una conclusione sulle prospettive di questa nuova Cina: abbiamo molto tempo per farlo, e le possibilità di evitare che questo futuro si materializzi sono pari a zero. Ma secondo me c'è un punto importante, che va collegato all'osservazione immortale di Bran Ferren, ex presidente della ricerca e sviluppo della Disney: "La tecnologia è una cosa che ancora non funziona". In altre parole, nel momento in cui viene introdotta, la tecnologia non funziona ancora esattamente come dovrebbe; quando comincia a funzionare davvero, smettiamo di notare che è tecnologia e la accettiamo come parte dell'arredamento della nostra vita. Quando si parla di nuove tecnologie per la "sicurezza" non importa se la sorveglianza funziona veramente o no. Ovviamente importa molto al singolo cittadino: oggi

il riconoscimento facciale ha un tasso di errore del 15 per cento; considerato che il sistema giudiziario cinese ha un tasso di condanne del 99,9 per cento, diversi cittadini cinesi rispettosi della legge andranno incontro a problemi. Dal punto di vista dello stato, però, tutto questo conta meno del potere dissuasivo della sorveglianza intrecciato con il sistema del credito sociale. Le persone cambieranno il loro comportamento perché sanno di essere osservate. Per funzionare, la tecnologia non ha bisogno di funzionare.

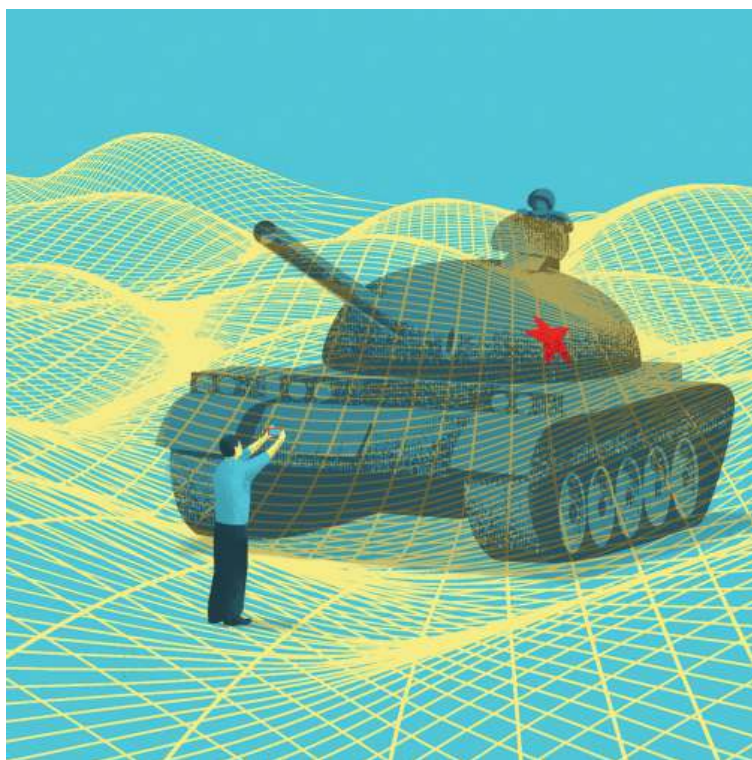
Ma la rivoluzione dell'intelligenza artificiale ha anche un altro risvolto. Il Pcc ha sempre ascoltato gli umori dal basso per capire cosa pensa la gente e da dove arriveranno i prossimi problemi per il partito: uno dei motivi per cui al partito piace internet è che è un mezzo per scoprire cosa c'è nella mente delle persone: è utile non solo per scopi di sorveglianza ma anche di governo. Proprio perché è autoritario, lo stato deve ascoltare i suoi cittadini. L'idea è sostituire il sistema di ascolto con l'intelligenza artificiale, con l'obiettivo di "individuare, prevedere e segnalare in modo puntuale e preventivo situazioni rilevanti nell'ambito delle infrastrutture e della sicurezza sociale; e di registrare in modo tempestivo le percezioni collettive e i cambiamenti psicologici". Ottimo, se tutto funziona alla perfezione. Ma non sarà così, perché le nuove tecnologie non funzionano mai alla perfezione. Oggi la Cina ha problemi legati all'aumento delle disuguaglianze. Essendo il paese più popoloso e il primo produttore di emissioni di gas serra al mondo (oltre che il principale produttore di tecnologie per lo sfruttamento dell'energia solare), la Cina è anche gravemente esposta ai cambiamenti climatici. Questo potrebbe essere il momento ideale per sperimentare un nuovo tipo di governo con intelligenza artificiale e grandi quantità di dati; oppure no.

Da una prospettiva occidentale, possiamo dire che abbiamo molto da imparare dalla Cina, in particolare sulla portata e le conseguenze potenziali di questa nuova rivoluzione industriale. Buona parte della tecnologia che oggi stanno sviluppando in Cina (se non tutta) in occidente esiste già, e in forme altrettanto invadenti. La differenza è che qui è quasi tutta nelle mani delle aziende private. Intelligenza artificiale, raccolta di dati, riconoscimento facciale: Facebook, Google, Amazon, Apple e una miriade di aziende più piccole ed emergenti sono impegnate su questo terreno. Le aziende tecnologiche sanno già un sacco di cose su di noi: aggiungiamo l'enorme quantità di dati in mano alle agenzie di riferimento del mondo del credito, ed ecco che in occidente siamo esposti alla sorveglianza come e quanto i cittadini della Repubblica Popolare Cinese. In tutto questo c'è una sorta di anticlimax: le tecnologie che in Cina sono usate per inventare una nuova forma di stato totalitario da noi sono sfruttate per farci fare clic sulle pubblicità e comprare. Mentre noi parliamo il riconoscimento facciale sta "andando in onda" in tutto il mondo svi-

luppato, anche se in modo frammentario e tutt'altro che ragionato. Esempio: la polizia metropolitana del Regno Unito recentemente ha fatto delle prove di riconoscimento facciale in tempo reale. C'è stata una sperimentazione a Romford dove sono state installate delle telecamere per filmare e identificare i passanti a loro insaputa o senza il loro consenso. Quattro persone sono state arrestate per aver nascosto il volto davanti alle telecamere. È così che vogliamo che funzioni la nostra polizia? Al Gordon's, un'enoteca di Londra ben nota a chiunque abbia provato a cercare un posto non troppo caro o non troppo squallido per bere qualcosa nei dintorni dello Strand, è stato dedicato un titolo del Financial Times: "Come un'enoteca di Londra ha aiutato il Brasile a combattere la criminalità". Come dice, scusi? A quanto pare il Gordon's ha installato un sistema di riconoscimento facciale per identificare i borseggiatori, molti dei quali sono recidivi, e ha fatto i soldi vendendo il sistema ai centri commerciali brasiliani. Non lo dico perché penso che il Gordon's sia un rischio per la democrazia, ma per sottolineare che questa tecnologia si sta affermando rapidamente.

I grandi protagonisti del settore sono i grandi protagonisti della tecnologia, in particolare Facebook. Vogliamo che la tecnologia di riconoscimento facciale finisca nelle mani del colosso della tecnologia con meno scrupoli di tutti? Se la risposta è no, è tardi: ci è già finita. Facebook ha cambiato un paio di volte i termini di servizio sul "taggare" le foto delle persone, ma il succo è che comunque è troppo tardi: Facebook ha già il nostro *faceprint*, la rappresentazione algoritmica del nostro volto. Quanto pensiamo di poterci fidare? Mettiamola così: Facebook ha il brevetto di un sistema che riconosce i modelli di associazione e amicizia tra persone identificando i granelli di polvere sulla fotocamera del telefono. In altre parole, se due persone si sono scattate una foto con la stessa fotocamera, probabilmente si conoscono. Questo per l'azienda è importante, perché la funzione "Persone che potresti conoscere" è uno dei principali motori di crescita e coinvolgimento su Facebook. Ma non finisce qui, perché l'azienda di Zuckerberg ha anche un brevetto su un sistema che interpreta le espressioni facciali delle persone mentre si aggirano in un negozio e guardano la merce, e un altro ancora su un sistema che riconosce i volti degli acquirenti e gli assegna un "livello di fiducia" basato sul loro profilo Facebook. Se è positivo, il livello di fiducia può servire magari per sbloccare delle offerte. Ma se è negativo? Chi lo sa? Perché mai dovremmo fidarci di Facebook?

Il rischio, per il mondo occidentale, è che tutto l'apparato di sorveglianza e manipolazione che il Pcc sta sviluppando per una deliberata scelta politica, noi finiremo per svilupparlo inconsapevolmente e adottarlo per negligenza o ignoranza oppure perché stiamo pensando ad altro. Nel 2013, su richiesta di Alan Rusbridger, allora direttore del Guardian, ho trascorso una settimana a leggere i documenti segreti diffusi da Edward Snowden. Leggendo le carte, si rimane colpiti dalla reazione dei servizi di sicurezza di fronte



ANNE MONTAGNA

alla manna offerta dalle nuove tecnologie. Non sono state le democrazie a decidere tutte insieme di dare ai servizi di sicurezza un accesso sempre maggiore e sempre più capillare alla vita privata dei loro cittadini. Semplicemente, sono arrivate le nuove tecnologie e hanno cambiato il modo di vivere delle persone, e questi cambiamenti hanno esposto i cittadini a nuovi livelli di sorveglianza e controllo.

Succederà lo stesso con il riconoscimento facciale, con l'intelligenza artificiale e anche con la raccolta di dati. Per accedere a tutte queste nuove informazioni le democrazie occidentali non avranno bisogno di trasformarsi in perfide agenzie di spionaggio; se le prenderanno semplicemente perché ci sono, perché improvvisamente sono diventate disponibili. E questa, secondo me, è una cosa che non possiamo permettere che accada. Nel mondo sviluppato, il dibattito su internet sta cominciando a spostarsi dall'idea di uno spazio deregolamentato ed extragovernativo a quella di una maggiore regolamentazione e responsabilità. La Cina ha ripetutamente fatto l'esatto contrario rispetto a noi; ora noi dobbiamo dimostrarci all'altezza dei valori sfregiati dal Documento numero nove e fare esattamente il contrario di quello che fanno loro. L'esempio della Cina va preso sul serio: dobbiamo dimostrare di aver imparato la lezione, cominciando con il divieto assoluto del riconoscimento facciale in tempo reale. Questo divieto dovrà rimanere tale finché non avremo compreso fino in fondo la tecnologia e avremo trovato un modo certo per prevenirne gli abusi. Poi servirà una grande riflessione collettiva su cosa vogliamo dal nuovo mondo della raccolta di dati e dell'intelligenza artificiale, a cui ci stiamo avvicinando come sonnambuli. ♦ fas